

«Progettati per creare dipendenza nei più giovani»: negli Usa inizia il processo storico contro i social media

Meta, TikTok, Snapchat e YouTube dovranno rispondere alle accuse di ragazzi, famiglie e distretti scolastici in un procedimento legale che segue le stesse strategie adottate contro l'industria del tabacco negli anni '90 (Fonte: <https://www.corriere.it/> 27 gennaio 2026)



K.G.M. oggi ha 19 anni. Quando ne aveva 8 si è iscritta a **YouTube**, poi a 9 ha creato un account su **Instagram**. Quello che allora si chiamava Musical.ly e che oggi è **TikTok** l'ha scoperto a 10. Infine a 11 è entrata anche su **SnapChat**. Poi ha passato la sua adolescenza a **combattere ansia, depressione e svariati problemi di accettazione del suo corpo**. Con lei, e con la sua storia di «tossicodipendenza» inizierà un enorme e lunghissimo procedimento legale che coinvolgerà circa 1.600 querelanti, più di 350 famiglia e 250 distretti scolastici. Tutti uniti per dimostrare che **i social media creano dipendenza**, che sono stati creati con meccanismi appositi per creare dipendenza e che hanno lavorato per evitare che i loro utenti avessero consapevolezza di ciò che stava loro accadendo.

Oggi, 27 gennaio, nella **Corte Superiore della Contea di Los Angeles** ha inizio il primo di una serie di processi che vedono alla sbarra le principali società che distribuiscono social media: **Meta** (per Instagram e Facebook), **Snap** (per SnapChat), **TikTok** e **Google** (per YouTube) dovranno rispondere alle accuse sui danni che le loro piattaforme provocherebbero a bambini e adolescenti che ne fanno uso. Tra cui **depressione, autolesionismo, disturbi alimentari** e in generale problemi di salute mentale. Davanti alla corte sfileranno ragazzi e ragazze che si sono resi conto di ciò che

stava loro succedendo e vogliono ora giustizia: sono nove, in tutto, i casi che sono stati presi ad esempio in quanto evidenziano meglio gli effetti dei social. E che faranno scuola per tutte le altre cause legali simili. Poi, in un secondo momento ci si trasferirà **nelle aule di Oakland** davanti alla Corte Distrettuale della California del Nord. E **sarà il turno delle famiglie e dei distretti scolastici**, che racconteranno come hanno dovuto investire - a livello economico e a livello umano - per arginare i danni dati dall'uso dei social sui più giovani sotto la loro tutela. Una maxi operazione, una nuova strategia giuridica, che è stata definita **«procedimento di coordinamento del consiglio giudiziario»** e che ha l'obiettivo di mettere un punto su un dibattito che va avanti da anni senza davvero trovare soluzione.

Il [New York Times](#) spiega come la strategia messa in atto si sia **ispirata a quella adottata negli anni '90 per accusare l'industria del tabacco** di nascondere le conseguenze negative sulla salute dell'uso delle sigarette e la dipendenza che il fumo generava. Allora erano quattro le società coinvolute - Philip Morris, R.J. Reynolds, Brown & Williamson e Lorillard - e 46 gli stati americani dalla parte dell'accusa. Il processo si è concluso **nel 1998 con un accordo di pagamento di 206 miliardi di dollari** come risarcimento e con la decisione di sospendere il marketing sul fumo. Da lì in poi la percezione sociale delle sigarette è drasticamente cambiata. **«Questo è il punto di partenza della nostra lotta contro i social media**, dove la società stabilirà nuove aspettative e standard su come le aziende di social media possono trattare i nostri figli», ha spiegato Joseph VanZandt, uno dei principali avvocati che sta preparando il processo a Los Angeles.

Si parte dunque con il caso della ventenne californiana K.G.M. Con cui una delle società coinvolte, **Snap, ha già chiuso un accordo** di cui non sono stati rivelati i dettagli. Ma il fondatore Evan Spiegel sarà probabilmente tra coloro che verranno chiamati a testimoniare, insieme agli altri Ceo delle Big Tech. In questo primo processo, che ci si aspetta duri tra le 6 e le 8 settimane, dovrebbe presentarsi davanti alla corte **Mark Zuckerberg**. E guardando alle prime reazioni, l'obiettivo è dimostrare come non vi sia nessuna prova scientifica che **lo scrolling infinito, le raccomandazioni dell'algoritmo, le pressanti notifiche e i video che attirano l'attenzione in modo compulsivo** possano portare a una «tossicodipendenza». TikTok, per ora, tace.

Mentre **YouTube prova a tirarsi fuori**, spiegando che la sua piattaforma non può essere definita una social media e che sono già state inserite moltissime funzionalità per la sicurezza dei più giovani. **Meta**, invece, ha spiegato in un post sul suo blog come questo procedimento legale stia **semplificando eccessivamente un problema più ampio**: «I medici e i ricercatori ritengono che la salute mentale sia una questione profondamente complessa e sfaccettata e che le tendenze relative al benessere degli adolescenti non siano chiare né universali. Ridurre le sfide che gli adolescenti devono affrontare a un unico fattore significa ignorare la ricerca scientifica e i numerosi fattori di stress che influenzano i giovani di oggi», scrivono.

E proprio a Meta - che allora si chiamava ancora Facebook - è scoppiato **il primo scandalo** che ha concentrato l'attenzione sulle conseguenze per i più piccoli dell'uso continuato dei social. [Nel](#)

2021 l'ex dipendente [Frances Haugen](#) decide di convivere col mondo dei **documenti sensibili** che la società non aveva nessuna intenzione di divulgare. E che raccontavano di come **si stessero analizzando internamente i danni che Instagram creava alla psiche degli adolescenti**. Trovando conferma, non è stato fatto nulla per modificare un algoritmo molto più problematico di quanto si pensasse. Da allora è stato cambiato il nome dell'azienda, sono nate nuove protezioni per gli adolescenti e si è dedicato molto tempo a dimostrare che sì, c'è attenzione sugli utenti più numerosi e più vulnerabili. **Evidentemente, non è abbastanza.**